

18 GIU. 1968



DOMANI RIUNIONE DEL CONSIGLIO

## A Torino si decide il futuro dello Stabile

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

TORINO, 17. — Il Consiglio di amministrazione del Teatro Stabile di Torino, riunitosi sotto la presidenza del sindaco prof. Giuseppe Grosso, dopo un'ampia discussione su alcuni dei più importanti problemi che hanno travagliato nella passata stagione la vita dell'ente teatrale ha riconfermato alla sua direzione: il dr. Giuseppe Bartolucci, il dr. Daniele Chiarella, il prof. Federico Doglio, il dr. Gian Renzo Morteo, il dr. Nuccio Messina.

L'elemento più importante emerso da questa riunione che si è svolta a palazzo civico nei giorni scorsi riguarda soprattutto la riconferma del principio del lavoro di gruppo all'interno del sodalizio teatrale e della direzione collegiale.

Il Consiglio dello Stabile torinese riprenderà i lavori mercoledì 19 giugno e in questa riunione gli amministratori procederanno a una ripartizione e definizione dei singoli compiti in seno alla direzione e all'esame del programma di massima già formulato e presentato al Consiglio dalla direzione recentemente riconfermata.

La passata stagione, come abbiamo avuto modo di mettere in evidenza in un nostro servizio dei giorni scorsi, è stata piuttosto opaca per il Teatro Stabile di Torino; diremmo addirittura nera. Sulle cause che hanno determinato il mediocre andamento ci siamo soffermati e se ora riteniamo di richiamarle si può fare non tanto per voler trovare a tutti i costi una giustificazione, quanto per riconoscere un'attenuante che speriamo non induca coloro che reggono le sorti del teatro torinese a sentirsi liberi da tutti i vincoli che comportano le responsabilità e i compiti che ad essi fanno capo.

C'è stato per esempio un calo degli abbonati annuali, un incidente occorso a Corrado Pani mentre era impegnato in alcune recite, lo sciopero degli attori e altre cose di non meno rilevante importanza. Quanto ad alcuni contrattempo che hanno ritardato la messa in scena di taluni spettacoli non possono essere considerati fatti non imputabili al « trust » di cervelli che dirigono lo Stabile. Se infatti il costumista, per un suo errore, ha fatto andare con ritardo in scena il Riccardo III di Shakespeare, com'è avvenuto nell'inverno scorso, la cosa non può certamente essere addebitata al fato, ma doveva piuttosto essere evitata con la dovuta attenzione dai responsabili che peraltro sono tutte persone di indubbio valore sul piano teatrale.

Lo stesso si può dire per quanto concerne il diminuito numero degli abbonati. Se

questo fenomeno si è verificato, una ragione deve pur bene esistere in quanto è impensabile che i torinesi improvvisamente decidano di non andare più a teatro: cosa che appare del tutto improbabile se si pensa a quelle che sono sempre state le tradizioni di Torino in fatto di teatro.

Ecco dunque che dall'esame di questi fatti registrati nell'arco della stagione chiusa da poco emergono quelle che sono le direttive da seguire e gli obiettivi a cui puntare per il prossimo anno. Innanzitutto non si può — e non è del resto giusto — pretendere di assuefare i gusti del pubblico somministrando dei cartelloni, come è stato fatto in questi ultimi anni, in cui si denota una certa « stanchezza » nella scelta delle opere. Di fronte alla evoluzione mondiale del teatro, di fronte ai mille esperimenti che vengono avviati con successo sulle più diverse scene dei migliori teatri del mondo, di fronte a tentativi piuttosto riusciti di portare avanti il discorso del teatro di avanguardia non si può continuare a insistere su temi superati e che, come tali, non riescono più a colpire l'attenzione o attirare l'interesse del grosso pubblico. E quello che è peggio, si ottiene anche l'effetto contrario di perdere i cosiddetti « habitués » del teatro: fenomeno che purtroppo si è cominciato a verificare.

Da più parti è stato espresso il dubbio che la crisi che si è manifestata all'interno del Teatro Stabile di Torino sia stata in parte determinata dalla mancanza di definizione precisa delle competenze a livello direzionale. Per conto nostro non abbiamo difficoltà a sostenere questa tesi sorretta peraltro dai fatti che si sono verificati nella passata stagione e culminati nelle dimissioni del regista e direttore Gian Franco De Bosio.

La riunione di mercoledì, come abbiamo detto, ha come scopi principali la definizione del programma e la ripartizione di compiti. La speranza è dunque che questi due scopi siano raggiunti perchè da essi dipende la ripresa del Teatro Stabile e quindi l'andamento della prossima stagione.

Il sodalizio torinese in meno di dieci anni si è dato una struttura e ha creato veramente un qualcosa che lo ha posto all'attenzione del pubblico italiano e straniero. Sarebbe quindi un vero peccato che questo qualcosa andasse distrutto. Ricominciare è sempre difficile.

SALVATORE TROPEA